

L'ANALISI

Luoghi comuni

L'Italia che abbiamo in mente è un'espressione geografica

Nell'inconscio collettivo fatichiamo a essere un'entità politica e storica

LUIGI ZOJA

Le moderne neuroscienze ci hanno insegnato che le immagini non si formano “negli occhi”, come dicono le poesie, ma nella nostra mente. In modo simile i Paesi, prima ancora di esistere nella geografia o nelle leggi, vivono nella nostra mente. Per esser più precisi, nella fantasia. Qui si modifica col passare del tempo. Ma quasi sempre resterà traccia della prima immagine che ne abbiamo avuto. Se lo abbiamo visitato, se ne parliamo spesso, ci convinciamo di conoscerlo. Le nostre convinzioni sono soprattutto proiezioni di figure interiori attribuite alla realtà oggettiva: che è composta di terra, vegetazione, acqua, case, soprattutto di persone. Non viceversa.

Se il Paese è noto nel mondo, tutti ne hanno una immagine e una opinione, anche se non sanno neppure in quale emisfero si trova. In pochi casi, però, circolano tanti luoghi comuni quanto a proposito dell'Italia. Anche i popoli più lontani mostrano un interesse per il Paese: in genere benevolo, come se nell'inconscio del mondo sopravvivesse immutata la curiosità che vi portò Goethe. Pochi decenni dopo il suo celebre viaggio, Leopardi scriveva che l'Italia era «fatta oggetto di curiosità universale e di viaggi» come mai si era visto. Oggi, parlando degli Stati Uniti, quasi tutti rivelano un moto di attrazione o di rifiuto collegato alla politica. Per l'Italia, invece, c'è quasi sempre un interesse ge-

nuino, poco influenzato da ideologie. Come se l'immagine del mondo si modernizzasse, mentre un nucleo di questa “Italia” mentale continuasse a corrispondere a una incorruttibile “Arcadia”: parola che non a caso Goethe pose all'inizio del suo libro di viaggio. Stiamo dunque parlando di una fantasia collettiva. Purtroppo, molti scritti sull'Italia si limitano a cavalcare dei luoghi comuni. La condotta del Paese è spesso derisa, ma il sentimento generale che riassumono è benevolo, addirittura affettuoso.

Nelle immagini mentali, ogni Paese è prima di tutto un territorio. Viceversa un territorio non è ancora un Paese. Per diventarlo, deve corrispondere a uno Stato. L'Italia origina da Roma, prototipo di Stato forte. Uno dei motivi per trattare lo Stato romano separatamente dall'Italia sta nel fatto che quello era in ogni senso forte, mentre in questa non lo è. Il fascismo lo avrebbe voluto, ma si dissolse come neve al sole perché aveva costruito in sostanza uno Stato violento. Nella classica analisi di Burckhardt, ogni paese poggia su tre pilastri: lo Stato, la religione, la cultura. In Italia, a lungo uno Stato unitario mancava. Quanto alla religione, ha ospitato il maggior politeismo, poi il maggior monoteismo. Per quello che riguarda la cultura, ha sviluppato il Rinascimento, origine della modernità. Questo fa intuire perché, malgrado quella debolezza statale, l'Italia resti un centro per il mondo.

Diversamente dalla geografia, gli Stati si avvicinando

nel tempo. Per non confondersi con la loro molteplicità, chi vuol capire l'Italia farà un passo indietro, tornando alla geografia. Solo in pochi Paesi le forme geografiche aiutano le immagini mentali. La Russia è troppo grande e articolata. La Grecia è piccola, ma la sua forma è così complessa da sfuggire a una definizione: secondo Toynbee, fu questa complessità a stimolare la nascita della cultura europea proprio lì.

Senza che nessuno lo abbia programmato, la estrema identificabilità della penisola – pendente e dipendente dall'Europa – compensa in silenzio la difficoltà a identificare il Paese con uno Stato. Quando si dice Italia, nell'inconscio collettivo si risveglia una immagine geografica, prima che politica. Mettere la geografia al centro di una discussione sull'Italia ha quindi anche una poco cosciente ragione psicologica: permette di sviare dalla politica e dalla storia. È un atteggiamento inconsapevole che poco alla volta può trasformarsi in un istinto, anche per l'osservatore colto. Nella Britannica, massima fra le enciclopedie, alla voce “Italy” la geografia occupa praticamente l'intera prima pagina su un totale di quattro. Se invece cerchiamo “France”, su tre pagine la Britannica non include nemmeno tre mezze righe di geografia. Possiamo immaginare che, data la difficoltà a raccontare in modo coerente un'entità particolarmente fluida, i compilatori britannici si siano ritirati sul terreno più so-

lido possibile: quello appunto delle rocce e del territorio.

La narrativa geografica, che parla di “stivale”, è dunque in primo piano non solo nell'immaginario collettivo italiano, ma in quello di tutti i Paesi: la frase “L'Italia è un'espressione geografica” attribuita a Metternich conserva una involontaria attualità. Oggi, Catherine Brice (molto italofila, come tutti gli storici francesi) nelle sue pubblicazioni chiama Italia non uno Stato o una popolazione, ma un territorio su cui si svolgono fondamentali vicende: vi include quindi non solo gli etruschi, ma persino i villanoviani.

Questa sgradevole gabbia inconscia, è la faccia oscura della gradevolezza sostanziale offerta dal Paese. Le sue tante doti reali consistono nel territorio, nei suoi prodotti e in magnifiche costruzioni del passato. Certo, anche in Francia ammiriamo castelli e antichi edifici. Ma ci facciamo fotografare accanto al palazzo del Louvre e alla piramide di Pei, sottintendendo una continuità fra la magnificenza della sua collezione d'arte, quella del secolare palazzo che la ospita e il modernissimo ingresso di vetro. A Roma, il visitatore si fa un selfie sullo sfondo del Colosseo, ma accanto ad una buca stradale che, come quello, si ritiene ormai parte del paesaggio. Il romano odierno lo nota e sorride benevolmente. Il non sentirsi offesi, l'osservare la complessità della società e della storia con sguardo umile, riallaccia l'italiano di oggi a Dante: genio or-

gogliosissimo, che aveva avuto la forza di chiamare il Paese "umile Italia". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Lo psicoanalista Luigi Zoja è stato tra gli ospiti della 21^a edizione del Festival della mente di Sarzana, dedicata al tema della gratitudine, che si conclude oggi con il neurobiologo Pierre Magistretti, lo storico Alessandro Barbero, lo scrittore Colum McCann e lo psicoanalista Massimo Recalcati. —



I RIFERIMENTI



Wolfgang Goethe
Lo scrittore tedesco intraprese nell'Ottocento il Grand Tour in Italia tipico dell'epoca.



Giacomo Leopardi
Il poeta nel suo Discorso sui costumi degli italiani descrisse un'Italia "oggetto di curiosità universale e viaggi".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898